

COMUNE DI MONSELICE
Assessorato alla Cultura

SOPRINTENDENZA B.A.A.
Veneto Orientale – Venezia

F. Ferrari

S. Salvatori

PROSPEZIONI ARCHEOLOGICHE NELLA CHIESA DI S. PAOLO IN MONSELICE



Monselice 1989



143

COMUNE DI MONSELICE
Assessorato alla Cultura

F. Ferrari

SOPRINTENDENZA B.A.A.
Veneto Orientale - Venezia

S. Salvatori

**PROSPEZIONI ARCHEOLOGICHE
NELLA CHIESA DI S. PAOLO
IN MONSELICE**

Monselice 1989

Nel 1985 nell'ottica del recupero a spazio sociale della ex chiesa di S. Paolo e dell'antica cripta di S. Savino, legata al primo francescanesimo nell'Italia settentrionale, l'Amministrazione Comunale di Monselice riteneva opportuno procedere a un rilevamento statico delle strutture dell'edificio, la cui sistemazione attuale risale alla prima metà del XVIII secolo. In ordine a tali ispezioni si apriva, quindi, la possibilità di indagare sulla vicenda edilizia della chiesa e della sua cripta, che per elementi struttivi e decorativi, si può far risalire con buona certezza alla fine dell'XI - inizi del XII sec., comunque anteriormente al sec. XIII. A quest'epoca appartengono, infatti, gli affreschi superstiti che si trovavano, originariamente, nella nicchia aperta nella parete sinistra antistante l'ingresso della cripta. Strappati e restaurati a cura della Soprintendenza ai Monumenti di Venezia, attualmente sono ospitati nel castello di Monselice in attesa, speriamo e auspichiamo, di poter essere ricollocati nella sede originaria. Particolare rilievo storico/iconografico riveste l'affresco centrale della nicchia, raffigurante san Francesco in piedi con in mano il libro (si può supporre la regola, ma potrebbe anche essere il Vangelo) e recante i segni delle stimmate (ciò fissa il *terminus post quem*). Si tratta indubbiamente di una delle più antiche raffigurazioni del Santo, quanto meno nel Veneto. Ai piedi di Francesco è collocata la figura di un pontefice, quasi certamente Gregorio IX, in estasi.

La presenza della cripta, oltre a forti indicazioni fornite dal palinsesto della tessitura muraria esterna e alla documentazione d'archivio, facevano, a ragione, pensare a una storia relativamente complessa della struttura ecclesiale.

Le notizie più rilevanti e precise, con una descrizione dettagliata del monumento ecclesiale relativamente ai suoi elementi strutturali e al suo, invero precario, stato di conservazione, ci vengono dal testo redatto in occasione della visita pastorale effettuata dal vescovo di Padova, Pietro Barozzi, il 20 ottobre 1489. L'estensore si dimostra assai preciso nella descrizione e alle sue parole lasciamo spazio perché ci si possa rendere conto e delle particolarità strutturali della chiesa, assai atipica invero nella sua configurazione quattrocentesca, e del suo avanzato stato di degrado:

“Visitavit reverendissimus dominus episcopus ecclesiam Sancti Pauli, que est capella plebis Sancte Iustine et habet curam animarum et sub sua cura plus quam dimidiam partem totius populj. Hec alias fuit templum Jovis quemadmodum ex litteris marmori insculptis cum reedificaretur apparuit. Est autem divisa in duas deambulationes, mediam et septentrionalem. Media lata est pedes .24., longa duplum, alta usque ad initia testitudinis

pedes .Xij; septentrionalis autem lata pedes 12, alta usque ad contignationum partem eam que humilior est passum 5.

Divisa est pariete latericio partim, partim lapideo, columnis superpositis cum lapidibus quadrangulis supra columnas iacentibus altitudine pedum 15. in locum masculorum eo feminarum et chorum clericorum. Sub hoc autem (nam altius est pavimento) est subterraneus locus testudinatus tribus divisionibus latitudinis passuum duorum, longitudinis 4, altitudinis usque ad initia fornicis unum passum. Divisus in .3. arcubus, in medio quorum est altare unum non consecratum versum ad orientem et in eius superiori parte capsula una duorum pedum longitudo in qua sunt reliquie Sancti Savini martiris quemadmodum ex tabula quadam plumbea, que cum eis reperta est, intellegitur et reliquie sancte Romane martiris et aliorum quorundam sanctorum, quorum nomina ob nimiam vetustatem ignorantur, scripta sunt autem in libro vite, et clavem huius loculi, quo tempore reliquie invente sunt, communi decreto civium suscepit is qui inter Montis silicensis nobilior inventus est ac per manus filiorum atque nepotum traditam accepit ser Franciscus de Cumanis. Locus iste subterraneus lucem secundariam ex ea que in ecclesiam intrat per fenestras quasdam ferratas et hostium accipit. Supra eo vero est chorus et masculorum locus quemadmodum superius dictum fuit, in quo media quidem deambulatio habet altaria duo, unum respiciens ad orientem per pedes 5. a suo pariete distans, consecratum; aliud adherens pariete australi in quo est locus Corporis Domini, non consecratum. Septentrionalis vero in cula una parva habet altarem aliud non consecratum, quod est fontales santi Ioannis; et sunt in media, in pariete orientali fenestra una, in australi .5., in septentrionalis vero fenestre .3. et ostium unum in parte feminarum, aliud e regione illius in australi in parte feminarum.

Habet postea altare unum in media adherens parieti occidentali et duo alia, unum ante scalas lapideas sinistras per quas in chorum ascenditur et aliud in .3^o arcu euntibus versus occidentem, que tria ecclesiam impediunt et destrui debent, nam symmetrie rerum nullam habent. Paries dividens has deambulationes inmixtus est in arcubus 4, qui super pillastros latericios fundati sunt. Tectum medie est testudinatum tribus arcubus, quorum duo ad semicircularem formam tendunt, alius non. Tectorium medie album, extreme propemodum nullum.

Pavimentus partim lapideum, lapideis sepulcrorum constructum, partim latericium et partim nullum. Dirui denique multa deberent, ut elegantiam suam recuperaret. Et si tercia testudo medie reliquis similis foret et septentrionalis deambulatio aut ab ecclesia separaretur aut in quatuor capellas divideretur, in quarum una esset baptisterium et pars masculorum,



Fig. 1 – Sigillo tombale di Filippo Bevilacqua sul pavimento in uso fino al XVIII secolo (?).

quam altiore dixerimus esse dimitteretur usque ad planitium inferiorem, longe pulchrior structura foret, ita tam ut in singulis arcibus essent fenestre singule minus late et magis longbe.”

(“Il reverendissimo signor vescovo ha visitato la chiesa di S. Paolo, che è cappella della pieve di S. Giustina e ha cura d’anime per più di metà dell’intera popolazione [di Monselice]. Questa chiesa fu un tempo tempio di Giove, come si ebbe notizia, quando veniva riedificata, da una lapide marmorea scolpita.

La chiesa è divisa in due navate: una centrale, l’altra settentrionale. La centrale è larga piedi .24., lunga il doppio, alta – fino all’inizio della volta – piedi .12.: la settentrionale è larga piedi 12, alta – fino al punto d’incontro con la parete più bassa – passi 5.

È divisa da un parete costruita, parte in laterizio, parte in pietra, con sovrapposte colonne alte piedi 15., che alla sommità terminano con pietre quadrangolari, in zona riservata ai maschi e alle femmine e in zona riservata al coro dei chierici. Sotto quest’ultimo, poi (infatti è più alto del pavimento), vi è un luogo sotterraneo a volta, diviso in tre spazi, ciascuno di passi due di larghezza, quattro di lunghezza e uno di altezza fino all’inizio della volta. Dei tre archi in cui è suddiviso, quello centrale ha nel mezzo un altare rivolto a oriente, sopra il quale è posta una cassa di due piedi di lunghezza, dove sono riposte le reliquie di S. Savino martire, come si apprende da una tabella di piombo, riposta anch’essa nella cassa, le reliquie di S. Romana martire e di altri santi, dei quali, per la grande vetustà, si ignorano i nomi, scritti, però, nel libro della Vita. Le chiavi di questo loculo, nel tempo in cui le reliquie furono trovate, per decreto del Comune furono date al cittadino di Monselice ritenuto più nobile e, passate per mano di figli e nipoti, pervennero a ser Francesco de’ Cumani. Questo luogo sotterraneo riceve luce indiretta – da quella che entra in chiesa – attraverso certe finestre munite di inferriata e attraverso l’ingresso. Sopra il sotterraneo, come è stato detto prima, vi è il luogo riservato al coro e agli uomini, nel quale la navata centrale ha due altari, uno rivolto a oriente, discosto dalla sua parete cinque piedi e consacrato; l’altro aderente alla parete australe, non consacrato, nel quale c’è il tabernacolo del Corpo di Cristo. La navata settentrionale, in una piccola abside, ha un altare non consacrato, [dedicato] al battesimo di Giovanni. Nella navata centrale le finestre sono una, aperta nella parete orientale, .5. nella parete australe; nella navata settentrionale, invece, le finestre sono .3., più l’ingresso alla chiesa, nella zona riservata alle donne (l’altro ingresso è sul

lato opposto, aperto nella parete australe, sempre nella zona riservata alle donne).

[La chiesa] ha, inoltre, un altare nella navata centrale, aderente alla parete occidentale; due nell'altra navata: uno davanti alla scala di pietra sinistra, per cui si sale al coro, e l'altro sotto il terzo arco per coloro che vanno verso occidente; i quali tre [altari] sono d'ingombro alla chiesa e debbono essere demoliti, infatti non hanno alcuna simmetria.

La parete che divide queste navate è inserita nelle quattro arcate [della navata] che poggiano su pilastri di laterizio. Il tetto della navata centrale è a volta su tre archi, di cui due tendono a forma semicircolare, il terzo no. L'intonaco della navata centrale è bianco, quello dell'estrema non c'è.

Il pavimento è in parte di pietra, in parte costituito dai sigilli tombali, in parte in laterizio ed in parte è mancante. Molte cose, infine, dovrebbero essere demolite [in chiesa] perché possa recuperare la sua eleganza. E se la terza copertura a volta della navata centrale diventasse simile alle altre e se la navata settentrionale o fosse separata dal [resto] della chiesa o fosse ripartita in quattro cappelle, una delle quali adibita a battistero, e la zona riservata agli uomini, che abbiamo detto essere più elevata, fosse abbassata al piano inferiore, la struttura diventerebbe di gran lunga più elegante, così se in ogni arco le singole finestre fossero meno larghe e più lunghe”).

La situazione denunciata dal testo sopra riportato è evidentemente tale da essersi andata configurando in un tempo assai lungo, durante il quale pochi o nulli devono essere stati gli interventi manutentivi operati sull'edificio ecclesiale che, in tempi passati, aveva subito modifiche strutturali tali da creare quella serie di dislivelli pavimentali che il testo stesso così accortamente ci descrive. Peraltro, la documentazione fornita dallo scavo ci assicura che tale situazione perdurò quasi immutata fino al secolo XVIII (modifiche apportate nel secolo XVI-XVII non alterarono, infatti, l'impianto generale descritto nel 1489, se si eccettua l'attuale navata laterale che è un'aggiunta del sec. XVI). A livello del pavimento in cotto rimangono solo angusti, ma significativi, lacerti e due lapidi funerarie in situ (Figg. 1-2), quella di Filippo Bevilacqua data 24.1.1635 (= 1636 m.v.) e, vicinissima, l'altra, di tal Isabella, datata 1578, kal. februarii (= 1579 m.v.).

Un documento datato 1708 conferma che la chiesa non aveva fino ad allora subito quelle modifiche migliorative e risolutive suggerite dal testo della visita pastorale risalente a ben duecento anni avanti, o, comunque, si veniva ancora a



Fig. 2 – Sigillo tombale della fine del 1500, anch'esso *in locum feminarum*.

trovare, a quel tempo, in condizioni di estremo abbandono.

I risultati dell'esplorazione sottopavimentale sono comunque risulati di più ampio respiro che non la verifica dello stato d'abbandono e di degrado del tempio a conferma delle parole dell'estensore del testo della visita pastorale. La chiesa di cui il testo sopra riportato ci parla così diffusamente e in dettaglio fu ristrutturata, come s'è accennato, nella prima metà del XVIII secolo colmando di materiale edilizio recuperato da demolizioni interne tutti gli spazi depressi dopo aver costruito una serie cospicua di vani tombali che produssero svariati danni alle strutture preesistenti della chiesa. Una più cospicua manomissione delle strutture si era avuta precedentemente, nella seconda metà del sec. XVII, con la trasformazione a uso funerario della parte antistante la cripta che venne chiusa con volte; la parte sovrastante, riservata al coro, venne pertanto ampliata. Questi lavori sono susseguenti all'ordinanza del vescovo di Padova Nicolò Ormanetto il quale nella visita pastorale del 1571 dispose che "... fossero imbucati tutti li busi et stoppato il buso di sopra et fatta finestra verso la piazza et sia lastricato per tutto e fatto un volto da sepoltura". Queste operazioni devastanti dovute alla creazione di vani a scopo sepolcrale e ad interventi di tipo strutturale consolidativo (come la costruzione di massicci plinti posti a sostegno degli arconi che dividono attualmente l'aula centrale dalla navata laterale sinistra che, ripetiamo, risale al sec. XVII, detta Cappella della Buona Morte, e che funge da vano di accesso alla chiesa) hanno obliterato larghe parti delle strutture originarie e nel contempo distrutto il corridoio centrale che dalla cripta portava originariamente all'interno della chiesa.

Tali distruzioni e interventi, strutturali e non, soprattutto quelli effettuati al momento della sistemazione definitiva del XVIII secolo, hanno però permesso di indagare con limitatissime attività di scavo le precedenti fasi edilizie della chiesa e appurarne una storia architettonica assai più complessa e articolata di quanto si potesse supporre.

Le tappe di queste edificazioni successive si possono sintetizzare in almeno quattro fasi principali.

La chiesa primitiva, di cui si conservano alcuni interessanti elementi morfologici, era una costruzione triabsidata (Fig. 3) stretta e lunga costruita in mattoni a vista ben rifugati e mossa esternamente sia nelle absidi che lungo i fianchi da lesene anch'esse in mattoni, poggiata, sia nella zona absidale che per il resto della struttura, su di una platea di fondazione. Le caratteristiche formali e le tecniche costruttive la collocano decisamente in un'età anteriore all'anno mille e posteriore al dominio longobardo nell'area, vale a dire, intorno al IX sec.

della nostra era, salvo a ipotizzare una fase anteriore, forse di età bizantina, di cui potrebbero essere testimonianza non ambigua sia l'andamento poligonale delle absidi nella parte inferiore sia la porzione del grosso pilastro superstite a metà della navata centrale, che conserva, alla base, l'impronta di un grosso cardine: ciò farebbe supporre la presenza di una cancellata che divideva *more graeco* i fedeli dal clero (Fig. 4).

Un ulteriore importante intervento risale alla fine del XI - inizi del XII secolo quando nella zona meridionale della chiesa primitiva viene ricavata la cripta, o meglio incassata, sfruttando gli spazi disponibili e l'abside centrale con la sola rifodera delle pareti e un abbassamento della quota pavimentale che raggiunge così il piano della roccia di base del colle. Non vennero, invece, utilizzate le absidi laterali - forse le due nicchie, una a destra e una a sinistra potrebbero costituire un *indicium* dell'aspetto precedente. Sempre in questo momento viene aggiunta una navata a sinistra di cui è visibile il paramento esterno in facciata in blocchetti di trachite. Il muro laterale corre rettilineo fino al campanile romanico attualmente incorporato nella ristrutturazione del XVIII secolo. Su questo muro, a settentrione si apriva una porta d'accesso alla chiesa, porta di cui rimangono ancora, sotto l'intonaco del XVIII secolo tracce cospicue della soglia marmorea scalpellata.

L'assetto della chiesa in questo momento non è precisamente dettagliabile. Ciò che appare certo è che la zona settentrionale è posta già a un livello inferiore di quella meridionale, ma non siamo ancora in presenza della definitiva sistemazione descritta nella visita pastorale.

È infatti in un momento successivo, non definibile cronologicamente con precisione, che tutta la zona orientale viene sopraelevata e costruita una scala d'accesso alla zona inferiore sfruttando l'ispessimento del preesistente pilastro. Viene così chiusa la cripta visibile solo attraverso le finestre a grata di ferro al tempo della visita pastorale del 1489 (una di queste è ancora esistente, ma priva della grata che fu asportata, con tutta probabilità, durante i lavori ordinati dal vescovo Nicolò Ormanetto nel 1571).

L'obliterazione della porta d'ingresso centrale, visibile sulla facciata principale della chiesa verso la piazza, il cui tamponamento viene ricoperto d'intonaco ed affrescato, va datata nella seconda metà del 1400. Dell'affresco sul tamponamento della porta rimangono solo alcuni lacerti in situ e una parte risulta obliterata da un cordolo in calcestruzzo gettato lungo la parte centrale della facciata interna a seguito dei più recenti restauri. Risalirebbe a quest'epoca anche l'obliterazione della porta d'ingresso alla navata laterale dalla piazza. L'oc-



Fig. 3 – Chiesa di S. Paolo. Retro delle absidiole della chiesa primitiva con l'evidenza di due fasi costruttive e variazioni nell'imposta delle lesene.

clusione sembra avere chiare motivazioni politiche conseguenti al subentrare del governo veneziano a quello padovano.

Da quel momento in poi il degrado è continuo. Con il tempo le pavimentazioni in cotto subiscono gravi danneggiamenti solo in parte rabberciati con materiali di recupero: tavole pavimentali in cotto, recuperate altrove, e frammenti di lastre di pietra. Le scale interne alla chiesa, che permettono l'accesso dalla parte riservata agli uomini, posta più in alto alla stessa quota del coro o presbiterio, a quella delle donne posta in basso nella porzione settentrionale dell'edificio subiscono anch'esse un continuo degrado fino a essere infine ridotte a uno scivolo di terra nel XVI-XVII sec. come ci testimonia una moneta recuperata su questo deposito di terriccio compatto. Solo con il XVIII secolo ci si decide a dare una sistemazione più degna alla chiesa di S. Paolo con un intervento radicale che riporta una quota pavimentale omogenea all'interno dell'edificio sacro al fine di ottenere un unico piano di calpestio a livello della navata della Buona Morte i cui tre arconi di collegamento con l'aula centrale, che risalgono al sec. XVII, riprendono il motivo architettonico già presente in parte nell'edificio precedente descritto nel 1489 tra la navata centrale e la navata laterale (settentrionale nel testo), e i cui pilastri secenteschi furono risparmiati dalla ristrutturazione radicale del settecento. Non è certo se i lavori settecenteschi abbiano investito anche la cripta e se a quest'epoca debbano essere fatte risalire le modifiche relative all'accesso e al corridoio. Sicuramente tutto l'ambiente d'accesso alla cripta è stato ripreso con lavori ben più recenti, che la documentazione d'archivio disponibile colloca negli anni '60.

Dalle note recuperate si evince che in quell'occasione vennero eseguiti i seguenti lavori: a) Assaggi e scavi per strutture entro la Cripta e all'esterno della Chiesa; b) Demolizione di murature di notevoli spessori (Cripta); c) Costruzione di galleria di accesso alla Cripta con costruzione di soletta in cemento armato e volta in mattoni; d) Rafforzamento della volta della Cripta con strutture in cemento armato; e) Isolamento e collegamento di tombe con la Cripta. Esumazione di salme e sgombero di tutti i materiali.

Questo elenco di opere è l'esatta copia di quanto scritto in una domanda di contributo da parte del Comune di Monselice che per altro recita che a quella data (29 Gennaio 1964) i suddetti lavori erano in corso d'opera (Archivio Soprintendenza beni Ambientali ed Architettonici del Veneto Orientale - Venezia). Tutto ciò venne eseguito senza provvedere, a

quanto ci risulta, a una documentazione della situazione originaria prima dell'intervento che appare decisamente radicale e profondamente alterativo delle strutture primitive, tale da rendere vano ogni ragionevole tentativo di ricostruzione ideale dell'impianto del XII secolo.

Altri interventi massicci risalgono poi agli anni '70, interventi che hanno riguardato la sala della buona morte, anche a livello sottopavimentale dove le strutture sono state modificate e sottofondate con cassoni in cemento armato; la zona settentrionale della chiesa soprattutto lungo la facciata; l'angolo di sud-ovest dell'aula principale e infine l'esterno, ovvero il sagrato della chiesa dove si ergeva il vecchio municipio e prima la loggia quattrocentesca. Anche questa serie di interventi ha lasciato un segno pesante sulle strutture precedenti rendendone spesso impraticabile la lettura di dettaglio e in qualche caso di sostanza.

Invero sono risultati rari i punti del sottosuolo della chiesa che non fossero stati ampiamente manomessi in passato e che hanno permesso con limitati saggi di verificare situazioni originarie. Fortunatamente uno dei punti su cui gli interventi successivi hanno arrecato minor danno è risultato l'esterno delle tre absidiole della chiesa primitiva (una delle absidiole tuttavia risultava tagliata da una tomba più tarda).

E tuttavia, nonostante le gravissime lacerazioni, ubiquitarie, arrecate ai successivi impianti della chiesa di S. Paolo, è stato possibile rileggerne le alterne vicende e vicissitudini, a ritroso, fino al primitivo impianto che tuttavia non costituisce il primo episodio antropico su questa porzione del pendio del colleonselicense.

La chiesa primitiva, come s'è detto, è stata costruita poggiando le murature su di una più larga platea di fondazione che dietro le absidi si configura in mattoni (delle stesse dimensioni modulari dei mattoni d'alzato: cm 40 x 21 x 6.5 a 37 x 21 x 8 a 37 x 24 x 10) e pietre trachitiche anche squadrate, mentre sotto il muro d'ambito orientale nell'unica breve porzione, a sud, in cui è stata possibile l'indagine, era costituita da ciottoli cementati. Il terreno che dall'imposta del muro in elevato delle absidiole scende al livello della platea era ovviamente un terreno già inciso dalle operazioni di sottofondazione della chiesa primitiva. La trincea di fondazione risulta infatti praticata per una larghezza assai superiore allo spessore murario dell'elevato per la posa della platea che sporge di oltre mezzo metro dal limite murario. Questo spazio risulta riempito con gli stessi sedimenti scavati nell'esecuzione della fossa di fondazione ed in essi sono stati ritrovati in quantità decisamente abbondanti materiali ceramici che attestano pre-



Fig. 4 – Pilastro originario e divisione muraria successivamente abbattuta con resti di alloggiamento di cardine per probabile cancellata.

cedenti fasi di frequentazione dell'area su cui poi sorse la chiesa. Lo scavo che, in assenza di stratigrafia di deposito interno alla fossa di fondazione, è stato condotto per tagli artificiali ha messo in evidenza che lo scavo per le fondazioni della chiesa aveva inciso almeno due precedenti livelli di frequentazione, il più antico di età preistorica ed il più recente di età tardoantica o meglio bizantina da collocarsi tra la fine del V e gli inizi del VII secolo d. Cr. Tale datazione, basata esclusivamente sul materiale ceramico, è in significativo accordo con i dati emersi negli scavi condotti dalla Società Archeologica Veneta in altre parti del colle della rocca e segna un *terminus post quem* per l'edificazione della prima chiesa sul luogo dell'attuale S. Paolo. A questa edificazione può forse essere attribuita una data intorno alla fine dell'VIII o nel IX secolo, a meno che una sua prima fase non debba essere retrodatata, come abbiamo precedentemente suggerito, ad età bizantina.

Ritornando al problema di precedenti fasi d'uso antropico della zona vogliamo segnalare due distinte evidenze, una testuale l'altra archeologica. Il testo della visita pastorale per esteso riportato in apertura di questo scritto riferisce che all'atto della riedificazione della chiesa ("*... cum reedificaretur...*") e si dovrebbe trattare della riedificazione del XII secolo, si rinvenne almeno un'iscrizione romana che a detta dell'estensore starebbe a testimoniare la presenza in loco di un "*...templum Jovis...*". Non entriamo nel merito dell'interpretazione che l'iscrizione potrebbe essere stata infatti sia di tipo onorario che funeraria e non necessariamente legata ad un edificio templare. Tuttavia non scarteremmo la possibilità della presenza di realtà insediative romane anche antecedenti il V secolo come iniziato dal recupero, nei terreni sconvolti negli anni '60 sotto la Cappella della Buona Morte, di un frammento di lucerna di tipo *firmalampe*. Questa classe di lucerne si data generalmente al II sec. d. Cr. Tuttavia sembra sopravvivere ben entro il IV secolo e forse oltre (cfr. E. BUCHI, *Le lucerne di Aquileia*, Montebelluna 1975).

Per concludere questa breve rassegna informativa è d'obbligo accennare allo sforzo che si sta compiendo in varie direzioni per restituire con valenza sociale lo spazio di S. Paolo alla cittadinanza con una sistemazione sia del sagrato che dell'interno della ex chiesa che non pregiudichi la fruibilità anche del fatto archeologico e delle preziose per quanto esigue testimonianze del primo impianto ecclesiale riconosciuto su questo fronte collinare.